

spiega: «Per via del discorso sulle regioni rosse, che non c'entra niente con la geografia e ancor meno con l'economia e la società. Tra l'altro ho una vecchia radicata opinione sulle regioni, che così come sono state disegnate oramai sono delle pure invenzioni superate dai fatti. Non è un caso che la Fondazione Agnelli, 20 anni fa, cominciò a ragionare sulle macroregioni». C'è anche chi parla di Padania: esiste anche per Cofferati? Il sorriso gli fa due fessure al posto degli occhi mentre annuisce.

Poi fa qualche ritocco al disegno, prima di abbandonarsi sullo schienale della sedia e dare la prima risposta: «Bisogna creare un coordinamento tra i territori che storicamente si sono integrati, che vivono e pulsano insieme». Emilia Romagna inclusa. «Sì, a meno che qualcuno non pensi che le cosiddette regioni rosse sono già a posto perché vincono, cosa non vera, e che mettendo insieme delle debolezze si ottiene una forza, cosa insensata». Mettere insieme, dice. Altri parlano di Pd del Nord e fanno l'esempio dei socialisti catalani, federati ma autonomi rispetto al partito di Madrid. «Sono decisamente contrario», scandisce Cofferati. «Lasciamo stare la Catalogna, che ha un'autonomia amministrativa storica e fortissima».

Un coordinamento dotato di forte autonomia, sostiene Cofferati, consentirebbe al Nord di avere con Roma un confronto diverso, «ottenendo su alcuni temi un potere esecutivo e avendo su altri la possibilità di affrontarli prima e con più tempestività, per poi decidere insieme al nazionale le soluzioni da adottare». C'è comunque il rischio che si innescino conflitti tra territori e centro, però. «Perché, adesso no? Intendiamoci, l'acquisizione e la cessione di un potere non sono mai pacifiche. L'acquirente tende ad allargare i propri spazi, il cedente a resistere. L'equilibrio nasce dal conflitto. Ma bisogna rimanere nelle dimensioni della fisiologia». Un coordinamento del Nord può bastare a conquistare consensi da queste parti e far fronte a una Lega che non intercetta soltanto voti di protesta? «Bastare... è un passo in avanti clamoroso. Quanto alla Lega, è chiaramente un partito interclassista».

Smette di parlare, si mette a cercare un altro foglio e ricomincia a dise-

Autonomia

«Un coordinamento con forte autonomia consentirebbe di affrontare prima i problemi»

Il mio ruolo

«Farò tutto ciò che mi consente di lavorare stando vicino a mio figlio»

gnare. «Immaginiamo che questa sia Bologna, questo è il centro...», e intanto spiega che la Lega in aprile ha preso il 2,5% nei quartieri popolari, 4,5% al centro e il 6% in collina, dove c'è la borghesia ricca. Poi c'è la provincia, dove il Carroccio ha preso il 7%. «Ha intercettato le paure che nascono dalle difficoltà di convivenza. In un paese piccolo qualsiasi concentrazione etnica porta con sé dei problemi». Il Pd non è riuscito a dare le risposte giuste? «C'è stata una carenza di programmazione nell'uso del territorio. Io sono decisamente contrario a qualsiasi forma di concentrazione di etnie. Gli stranieri dobbiamo accoglierli dando occasioni negli spazi più larghi, cercando di stimolare la vita in comune tra tante etnie diverse».

Si è fatto buio, il cerimoniale prevede che sia il sindaco ad accendere le luci dell'albero di Natale allestito nella piazza del Nettuno. Cappello calzato bene in testa, bavero del cappotto tirato su, Cofferati va verso la vetrata e preme il pulsante con scritto "tiro", come chiamano da queste parti l'apriporta. In strada c'è chi lo saluta, tante mamme con i bambini in attesa di vedere l'abete illuminarsi. Il fotografo richiama la sua attenzione e scherza: «Quest'anno facciamola bene che è l'ultima». Cofferati sta allo scherzo e si mette in posa. «Va bene così? Si vede l'albero?».

E se fosse proprio lui ad assumere l'incarico di coordinatore delle regioni del Nord? «Non ho avanzato richieste di nessun genere. Ora devo concentrarmi a fare il sindaco». Però ha detto che dopo sarà a disposizione. «Farò tutto ciò che mi consente di lavorare stando vicino a mio figlio». A Genova. Da dove magari può esportare nel resto della «Padania» il modello emiliano-romagnolo. «Non abbiamo la pretesa di insegnare nulla agli altri, ma quando sento dire che il Pd non sa parlare al cosiddetto popolo delle partite iva non credo alle mie orecchie. La chiave di lettura secondo cui la sinistra ha trascurato l'impresa, soprattutto la piccola, non sta in piedi perché se non ci sarebbe l'Emilia Romagna. A Bologna una persona su nove ha la partita Iva. Qui c'è una diffusione che non ha uguali di piccole e medie imprese. I

padroni - dice sorridendo - qui sono molti di più che altrove». Non vuole dare lezioni, però c'è una caratteristica del modello emiliano-romagnolo che difende con entusiasmo. «Qui si coniugano la capacità di innovare e la coesione sociale data dalle protezioni offerte dalle istituzioni». Mamme e soprattutto bambini rimangono ad osservare affascinati l'abete illuminato. Cofferati torna al caldo di Palazzo d'Accursio e racconta una storia che parte da lontano, da quando nel medioevo Bologna diventò capitale mondiale della seta perché capì che torcendo il filo con l'acqua si faceva prima e costava meno. «Tre secoli dopo gli inglesi scoprono una forma più evoluta di automazione e ci portano via tutto. Cosa rimane? La capacità di fare macchine. Perché insieme alla seta si fanno gli arcolai. Poi gli orologi, poi gli organi musicali, poi i motori. Questa cosa, l'innovazione, è un tratto componente molto forte della cultura produttiva di queste terre». Riprende i fogli bianchi. Fa un cerchio e lo divide a metà. Da una parte scrive "I", che sta per innovazione. Dall'altra scrive "CS", che sta per coesione

Catalogna

«Lasciamo stare questo modello. Lì c'è un'autonomia storica e amministrativa fortissima»

sociale, «l'altra metà della mela»: «Perché qui la gente va a lavorare non portandosi dietro la pena o la sofferenza della propria protezione. Per cui sono collaborativi e non conflittuali. Quando facevo il sindacalista io qui venivo poco». Fa un esempio che vale per tutti: «Quando una mamma va a lavorare non si pone il problema: oddio dove metto il bimbo. Ho l'asilo nido, che qui non è il parcheggio ma l'inizio della formazione. Qui 36 bambini ogni 100 possono andarci. Guardiamo al Veneto. Le due strutture produttive si assomigliano, però la struttura sociale è profondamente diversa perché le istituzioni non hanno assicurato le stesse protezioni». La sinistra però non è riuscita a esportare questo modello. «Perché a questi temi ha dato poca attenzione. La competizione si fa sulla conoscenza e la coesione sociale è un elemento della competitività. Dovremmo discutere di questo, invece che di tante altre cose inutili». ♦

Berlusconi ai suoi: no da Crozza. E intanto vuole addolcire il Tg3

«Non andate in tv da Crozza, non c'è contraddittorio. C'è solo un secondo per rispondere, ma loro studiano una settimana per mettere in imbarazzo l'ospite politico...». Fuori programma al Consiglio dei ministri di ieri: Silvio Berlusconi ha dato un altro dei suoi suggerimenti ai ministri. Un episodio che fa seguito a numerose incursioni del premier contro le tv, i programmi e i conduttori non allineati. E che rivela come quello della tv, nonostante il premier sia proprietario di tre reti, sia uno dei veri chiodi fissi del Cavaliere, che ha bisogno di una informazione che non

Il Pd

Morri: «Vogliono un Tg3 più morbido ma così sarà scontro»

generi «ansia», dunque che anestetizzi una realtà resa sempre più difficile dalla crisi economica.

Nel Pd si sta diffondendo l'idea che Berlusconi punti a neutralizzare Rai3 e il Tg3. «Il Tg3 mi insulta, mi oltraggia, mi prende in giro ogni sera», ha detto pochi giorni fa. Marcello Dell'Utri era stato ancora più chiaro: «Mentre Berlusconi diffonde ottimismo, al Tg3 ci sono conduttori gotici, un po' dark...in Rai qualcosa dovrà cambiare». Ecco dunque l'idea di attaccare il fortino «rosso» dell'informazione. Modificandone i vertici. Magari sul modello Villari: scegliere un direttore di centrosinistra «ma gradito anche a palazzo Grazioli. E lasciare Villari al suo posto fino a quando il Pd non si sia ammorbido sulle nomine Rai, dal cda ai direttori». Questo lo schema per Beppe Grillo: «È un disegno organico, più raffinato rispetto all'editto bulgaro contro Biagi e Santoro». Non è un mistero che il Cavaliere pensi a Maurizio Belpietro per la guida del Tg1. Ma non basta. «Dopo il caso Villari può succedere di tutto», spiega Vincenzo Vita (Pd). «Noi ci batteremo con ogni forza per tutelare il pluralismo, ma non c'è un legame tra nomine nei Tg e caso Villari: quello è solo trasformismo». Anche Fabrizio Morri, capogruppo Pd in Vigilanza, vede rischi per il Tg3: «Ci aspettano tempi duri per chi governa, dunque hanno bisogno di addomesticare anche il Tg3. Ma sarebbe una mossa stupida: quella è una redazione «tosta», e se si mette in discussione il pluralismo nel Paese ci sarà un duro scontro». **A.C.**